

Diversamente, se ascoltiamo l'opinione di Confindustria, che è contro la contrattazione territoriale, escluderemmo interi settori produttivi (sia imprese, sia i lavoratori) - gli artigiani, i commercianti, l'edilizia - dai benefici della decontribuzione e della detassazione.

È nostra intenzione, invece, premiare i lavoratori (non soltanto quelli delle aziende medio-grandi) e la misura prospettata sicuramente aiuta ad andare verso una direzione di riforma dello stesso modello contrattuale (necessaria, se si vuole trovare un nuovo equilibrio fra il contratto nazionale e la contrattazione decentrata).

Faccio presente che, nella definizione del protocollo del 23 luglio scorso, si era svolta una battaglia fra le imprese (da una parte Confindustria e dall'altra parte gli artigiani, i commercianti e le piccole imprese), per affermare il principio del diritto alla detassazione e alla decontribuzione anche per ciò che concerne la contrattazione territoriale.

Credo che tale principio sia molto importante e vada a vantaggio di quei settori che praticano da sempre la contrattazione territoriale.

Per quanto riguarda il taglio delle risorse operato da Tremonti, credo che non si possa tacere il fatto che si tagliano investimenti strutturali per il Mezzogiorno, opere pubbliche necessarie. Si tagliano risorse, ad esempio, per la tutela delle donne dalla violenza sessuale, o a favore della tutela degli immigrati. Si sono tagliate risorse - che mi auguro verranno ripristinate, come ci ha annunciato il sottosegretario, ma su questo vorrei una risposta del Ministro - destinate all'ISFOL, l'ente di formazione nazionale. Se non fossero ripristinate quelle risorse, si impedirebbe la stabilizzazione di 300 lavoratori, ricercatori, laureati con lunghi periodi di contratti a termine alle spalle che avevamo provveduto, proprio con quelle risorse, a stabilizzare (oltre a garantire il finanziamento delle attività dell'istituto).

Esistono inoltre alcune questioni in sospeso, sulle quali vorremmo ricevere

qualche assicurazione. In parte lei ha già risposto, e la prima riguarda i lavori usuranti. Esiste una dotazione di 3 miliardi di euro, già certificata dalla ragioneria dello Stato.

So che sussiste un'obiezione sulla questione del lavoro notturno, ma intanto voglio confutare la tesi secondo la quale il dispositivo potrebbe consentire atteggiamenti opportunistici (che possono sempre verificarsi, per carità) nel rapporto fra imprese e lavoratori.

Il principio di erogazione di questo beneficio è talmente stringente, grazie alle clausole di garanzia richieste dalla ragioneria dello Stato, che questi comportamenti sono praticamente esclusi. C'è un principio di selezione ferreo per potere accedere al diritto, attraverso una sua precisa certificazione. Abbiamo scelto di non partire dalle ottanta notti, come recitava originariamente il dispositivo, perché con un tale numero nessun lavoratore beneficerebbe di questo dispositivo.

Pochissimi lavoratori arrivano alle ottanta notti. Ebbene, d'intesa con le parti sociali, abbiamo scaglionato il beneficio: non tre anni per tutti, in quel caso, bensì uno, due o tre anni, con un costo analogo spalmato anche per chi (penso ai tessili o ai chimici) da 64 notti arriva fino a 71, chi da 72 notti arriva a 77 e per chi sta al di sopra delle 77 notti (3 anni).

Il costo è invariato, ma il beneficio è spalmato ed esteso in modo graduato, con i cosiddetti scalini, in modo tale da comprendere, in un'azione di equità, coloro che svolgono effettivamente lavori pesanti. Il lavoro pesante è sicuramente quello svolto nella cava, nella torbiera, nella miniera. Riguarda chi lavora nel sottosuolo, chi svolge un lavoro alla catena di montaggio, chi si sottopone a determinante turnazioni notturne. Penso che queste persone, in termini di equità, abbiano il diritto di poter andare prima in pensione, ovviamente in relazione all'innalzamento graduale dell'età pensionabile fino a 61 anni, che abbiamo previsto, con le relative scalettature.

Sappiamo che la delega è scaduta il 31 maggio e vogliamo sapere come il Go-

verno, al di là della riapertura di un confronto con le parti sociali, intenda mantenere aperta questa situazione, giacché non vorremmo - mi pare che lei lo abbia detto con chiarezza - che queste risorse fossero stornate per altri usi. Vorremmo invece che andassero nella direzione prevista, a vantaggio di questi lavoratori.

Ancora in termini di equità e di intervento: lei ricorderà, onorevole Sacconi, quando ci siamo incontrati per il passaggio di consegne e abbiamo intrattenuto un'amabile conversazione di oltre un'ora, che io le ho consegnato tre *dossier*: sui lavori usuranti, sugli enti previdenziali, sui giovani.

Chiederei al Governo di dare attuazione - io non ce l'ho fatta, per evidenti motivi - a un dispositivo amministrativo che utilizza i 150 milioni di euro di fondo, già stanziati e coperti dalla Ragioneria, a vantaggio dei giovani, sia nei momenti di disoccupazione, sia per il finanziamento delle attività di intrapresa (soprattutto per quanto riguarda le donne), sia per sostenere il passaggio di attività, nell'artigianato e nel lavoro autonomo, di generazione in generazione. Si tratta di risorse presenti, che hanno solo bisogno di essere attivate.

Su tutto ciò può essere individuato un elemento di convergenza se, anziché dare peso all'aggettivazione « deregolazione del mercato del lavoro », si procede verso elementi di adattamento e di semplificazione, ma soprattutto verso quella continuità positiva, laddove si riscontri, anche nel passato Governo, un'azione che ha cercato di guardare alle questioni di carattere sociale.

Quanto al Testo unico sulla sicurezza, sono molto preoccupato. Esso è diventato, infatti, legge dello Stato, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* il 1° maggio scorso. Preferirei dunque un'azione di applicazione e - in corso d'opera - di eventuale revisione. Devo dire che l'approvazione del Testo unico non ha trovato solo un voto favorevole di partiti come Alleanza nazionale (e, mi pare, anche l'astensione di Forza Italia nella passata legislatura), ma riguarda in definitiva un compendio che

raggruppa trent'anni di legislazione sul lavoro. Come tutte le azioni così radicali non è esente da difetti - ci mancherebbe! - e conosco perfettamente le obiezioni delle imprese, anche se devo dire che tra Confindustria e le piccole imprese autonome, come ad esempio gli artigiani, esistono valutazioni con sfumature abbastanza diverse.

Si parla di una lacerazione. Credo che si tratti, anche su questo, di mettersi d'accordo. Penso che alcuni esponenti del Governo attuale, anche nel passato, abbiano teorizzato che la concertazione si fa con chi ci sta. Non è stato questo il mio intendimento, poiché io ho passato mesi e mesi di concertazione con le parti sociali. La concertazione è quell'atto che non può sempre scontare l'unanimità su un dispositivo e il Governo, alla fine, ha il diritto di procedere e di arrivare ad una conclusione. Alcune organizzazioni sindacali, all'epoca, non furono assolutamente concordi sulla detassazione degli straordinari alla quale avevo provveduto applicando una norma del '95, rimasta in vigore fino a quel momento.

Sono preoccupato, perché si conferisce eccessiva enfasi alla parte relativa alle sanzioni. Credo che ciò rappresenti una lettura parziale della situazione. Non possiamo dimenticare l'appello del Presidente della Repubblica sulle questioni degli incidenti e delle morti sul lavoro. Non possiamo pensare di dimenticare l'attenzione che l'opinione pubblica presta a questi argomenti, dal momento che muoiono, in Italia, circa 1.300 persone.

Sono molto soddisfatto, perché, lo ripeto, su questo testo si sono verificate convergenze importanti in Commissione e in Parlamento e inoltre, grazie all'azione di tutti, si sono prodotte iniziative di legge che contrastano il lavoro nero e la precarietà, togliendo i presupposti che predispongono all'infortunio anche mortale.

I dati dell'INAIL ci dicono che il consuntivo del 2006 è di 1.341 morti, mentre il consuntivo, ancora provvisorio, ma sovrastimato in negativo, per il 2007 è di 1.260 vittime.

Per carità, anche un solo morto è una tragedia - questo lo sappiamo - e la diminuzione del 6 per cento non è ancora in linea con le richieste dell'Europa, ma è la testimonianza dell'efficacia di un'azione che ha prodotto qualche miglioramento.

Il Testo unico può fornire ulteriori risultati: non si deve tacere che in esso sono previste azioni quali il credito di imposta che rimborsa il 50 per cento della formazione, qualora l'azienda faccia formazione ai propri dipendenti.

Si deve ricordare che nel Testo unico è prevista la formazione scolastica e universitaria, o meglio la possibilità di portare questi argomenti all'interno delle sedi scolastiche e universitarie, per preparare i giovani all'incontro con il mondo del lavoro, e ancora si propone un'autorità coordinata a livello nazionale e si fa riferimento agli enti bilaterali che possono svolgere, effettivamente, un'azione molto forte.

Le sanzioni sono relative alle violazioni. Si parla di arresto. Certo, ciò è previsto in un caso: quando un imprenditore di una fabbrica di esplosivi, o similari, non produce il documento di rischio. Nel caso, però, in cui si rilevi un ravvedimento operoso, che provveda ad eliminare le cause che hanno portato a questa sanzione, si passa a una semplice ammenda.

Tra l'altro, faccio notare che, rispetto alla delega consegnateci dal Parlamento, il testo (che sulle sanzioni è stato redatto dal Ministero della giustizia, in concorso con il Ministero della salute e con quello del lavoro e della previdenza sociale) rimane ben al di sotto delle indicazioni dei tetti massimi di sanzione previsti dalla medesima delega.

Avrei ancora moltissime cose da dire, ma capisco di dover tenere un comportamento consono e quindi non intendo rubare altro tempo ai colleghi, ferma restando, però, la richiesta di proseguire questa discussione.

A proposito della previdenza, prendo atto positivamente del fatto che, pur *ob torto collo*, il Governo non intenda procedere a una revisione delle riforme introdotte dal precedente Governo.

Qualcuno dice che si tratta di riforme inopportune e sbagliate; io ribatto che si tratta di riforme che hanno dato un senso di giustizia, eliminando lo scalone, introducendo i coefficienti, i lavori usuranti, pagando le pensioni più basse attraverso l'istituzione della quattordicesima, dando origine a un impianto organico a vantaggio di chi fatica nel lavoro e soffre una bassa resa dell'assegno pensionistico. Si tratta di assicurare la stabilità dei conti.

Mi permetto di suggerire al Ministro Sacconi un piccolo intervento di aiuto. Nel dicembre del 2007, avevo predisposto un provvedimento che, per quanto riguarda i centri provinciali dell'INPS, elimina 2 mila soggetti coinvolti, con un risparmio di circa 435 mila euro l'anno. Si tratta di un piccolissimo contributo che, per una serie di motivi di carattere procedurale, penso sia rimasto inattuato. Ebbene, chiedo che questa norma sia attuata.

Con le parti sociali, abbiamo deciso di ridurre drasticamente il numero dei componenti dei comitati provinciali dell'INPS. È un elemento di risparmio che trovo importante (a meno che vogliate eliminarli del tutto, ma quello è un altro discorso).

Come sempre, come è mio costume, porto all'attenzione un piccolo risultato che, nel caso in cui non si facciano azioni più importanti, può essere già a portata di mano.

Per quanto riguarda l'INPS, vorrei soltanto dire che sicuramente abbiamo bisogno di guardare alla stabilità dei conti, e l'abbiamo fatto. Abbiamo lavorato per la lotta all'evasione contributiva e al lavoro nero. Per i contributi evasi accertati, nel 2002 avevamo 600 milioni, nel 2007 1,5 miliardi. C'è stato un balzo significativo in avanti.

Per quanto riguarda il settore dell'agricoltura, signor Ministro, vorrei dirle che nel 2003 avevamo risparmiato, per prestazioni non erogate a seguito di rapporti di lavoro fittizi, 7,9 milioni di euro. Siamo passati, nel 2007, a 234 milioni di euro.

Ciò equivale a dire che nel 2003 si erano cancellati tremila rapporti di lavoro fittizi e, nel 2007, 111 mila rapporti di lavoro fittizi. Gli incassi dei contributi

sono passati, da 104 nel 2006, a 121 nel 2007. Il fabbisogno da parte dello Stato è passato dai 75 miliardi del 2006 ai 70 miliardi del 2007. Insomma, abbiamo portato avanti un insieme di azioni di bonifica dei conti che possono dare il senso di un equilibrio tendenziale.

Se si dovesse dare il via a un'operazione di irrobustimento dell'azione sulla previdenza complementare, sono d'accordo sull'introduzione di un principio di reversibilità, che può aprire la strada a nuove adesioni, così come ad una diminuzione ulteriore del peso fiscale sulla prestazione complementare, che può anch'essa andare in questa direzione.

Concludo dicendo che, naturalmente, tutte le misure potranno essere apprezzate o meno, se passiamo, ripeto, dalle logiche della deregolazione spinta a logiche di semplificazione, in sostanza ad un punto necessario e irreversibile di equilibrio, tra le ragioni dell'impresa e le ragioni del lavoro, che deve secondo me, ispirare sempre una politica sociale.

**PRESIDENTE.** Non ho voluto contenere né la relazione del Ministro, né l'intervento dell'onorevole Damiano. È chiaro, però, che dobbiamo anche tener conto di tutti gli altri colleghi, che sicuramente hanno quesiti da porre al Ministro.

Credo che diventi inevitabile dedicare una prossima seduta esclusivamente alle domande, in modo che il Ministro abbia la possibilità di replicare. Ci sono ancora tre iscritti a parlare. Se non vogliamo lasciare che questi interventi rimangano appesi a una successiva risposta, dobbiamo lasciare ulteriori cinque minuti al Ministro per replicare alle domande.

Senza voler contenere nessuno, chiunque ritenesse di iscriversi per un intervento più corposo, è pregato di rimandare alla prossima seduta. Viceversa, se qualcuno vuole porre un domanda precisa, questa è l'occasione buona per ottenere immediatamente una risposta.

**SESTINO GIACOMONI.** Ringrazio il Ministro Sacconi per l'ampia e dettagliata

relazione, frutto di idee chiare e, soprattutto, della volontà di portare avanti un programma di legislatura. Siamo qui, come componenti della Commissione lavoro, per svolgere questo lavoro anche insieme all'opposizione, nella speranza di fare davvero qualcosa nell'interesse del Paese e, soprattutto, dei giovani.

Sinceramente, sono invece perplesso sulla prassi della controrelazione svolta dall'onorevole Damiano: se ognuno di noi dovesse esporre una controrelazione, l'audizione durerebbe tutta la legislatura!

Intendo richiamare il Ministro Sacconi a un tema di attualità. Sulla stampa, in questi giorni, da più parti e anche da parte di autorevoli esponenti dell'opposizione (tra gli altri, il professor Ichino), è stato sollevato il tema della flessibilità in uscita. Le chiedo, signor Ministro, che non ha trattato questo argomento, se secondo lei il Governo possa — e debba — intervenire sul tema delle normative che riguardano la flessibilità in uscita.

Ricordo che il tema era stato affrontato in maniera dettagliata, anche nel patto per l'Italia, sottoscritto all'epoca da tutte le parti sociali, tranne la CGIL. Quest'ultima, come sappiamo, è contraria « a prescindere », anche se in questo caso, sulle proposte di Ichino, personalmente ho registrato un assordante silenzio da parte della CGIL.

**LUIGI BOBBA.** Seppur brevemente, seguendo la scaletta del Ministro, vorrei toccare cinque punti, evitando i temi di carattere generale, che sono già stati affrontati.

Vorrei capire meglio che cosa intendesse con l'utilizzazione o introduzione di *voucher* riguardanti i cosiddetti « lavori accessori ». La domanda è dovuta anche al fatto che, tra pochi giorni, depositerò un progetto di legge che, facendo tesoro dell'esperienza francese, tende a utilizzare questo strumento prioritariamente nei lavori che hanno a che fare con la vita familiare, la casa, la cura delle persone, uno strumento che in Francia ha dato risultati straordinari, sia in termini di emersione, sia di regolarità, nel senso di

semplificazione (penso all'esempio della *colf*, citato dal Ministro).

Naturalmente, il tutto ha funzionato, perché quel tipo di attività contiene una significativa detassazione, cioè defiscalizzazione del costo, senza la quale probabilmente questa operazione non so che risultati potrebbe dare.

In secondo luogo, vengo al tema dei diritti fondamentali. Il Ministro ha seguito, in sostanza, le quattro categorie dell'OIL (Organizzazione internazionale del lavoro): sicurezza, ambiente, occupabilità e giusta retribuzione. Il punto che voglio sollevare è legato al tema - che riguarda anche la questione del cosiddetto « lavoro decente » - della tendenziale stabilità dell'attività lavorativa. Mi pare che il Ministro non abbia toccato questo argomento che, tuttavia, mi sembra importante.

Voglio citare un dato recente della mia provincia, quella di Vercelli, dove l'86 per cento dei nuovi contratti di lavoro (non mi riferisco al solo apprendistato) sono a tempo parziale, oppure atipici; il che significa che l'ingresso è sostanzialmente determinato da forme contrattuali atipiche.

Il terzo punto riguarda la leva formativa. Sono d'accordo con il Ministro in proposito, ma vorrei far osservare che forse non esiste un solo soggetto in grado di provvedere. Non si può dire che solo l'impresa è in grado di fare formazione, mentre tutto il resto va male. Mi pare che l'esperienza dimostri che esistono imprese e enti che fanno buona formazione e viceversa. Forse il tema andrebbe spostato su due principi essenziali, uno dei quali è già stato introdotto dal Ministro. Il primo consiste nel passare dal criterio dell'offerta a quello della domanda. Non a caso, si è rilevato un forte successo dei cosiddetti « *voucher* individuali », che le regioni utilizzano nella domanda formativa.

Il secondo principio, che vorrei sottolineare, è il passaggio dal controllo di tipo formalistico, che oggi assorbe una parte assolutamente abnorme delle risorse destinate all'intervento formativo, a un controllo di tipo sostanziale.

Sempre su questo punto, avrei qualche dubbio sull'efficacia degli enti bilaterali

che, per quanto riguarda la cosiddetta formazione continua, a cui è destinata la quota dello 0,30 per cento delle retribuzioni dei lavoratori, mi pare non abbiano dimostrato fino ad ora grande affidabilità, sia in termini quantitativi, che qualitativi.

Forse, anche da questo punto di vista, occorrerebbe spostare l'attenzione sulla domanda, più che sull'offerta.

Il quarto aspetto che vorrei sottolineare attiene alla riforma degli enti previdenziali. Avendo fatto parte della Commissione di vigilanza e controllo degli enti nella scorsa legislatura, segnalo - ma forse il Ministro lo sa già - l'esistenza di un documento conclusivo, elaborato da questa stessa Commissione, che contiene elementi che sono in linea con quanto affermato dal Ministro. Mi riferisco al fatto che non ha senso riunire INPS, INPDAP e INAIL, mentre la linea essenziale consiste nell'accorpore gli enti più piccoli e mantenere distinti in particolare INPS e INAIL, seppure in un quadro di riorganizzazione.

Infine, mi pare che non sia stata spesa alcuna parola riguardo all'occupazione femminile, che considero una vera e propria emergenza nazionale e che credo meriterebbe una posizione prioritaria nelle politiche del Governo.

TERESA BELLANOVA. Signor presidente, vorrei subito ringraziare il Ministro per il rispetto che ha portato a questa Commissione. Ho apprezzato molto il fatto che egli abbia voluto illustrare in modo compiuto il programma sui temi di competenza sua e della nostra Commissione.

Alcuni punti inseriti nella comunicazione andranno sviluppati e valutati; quando si passerà agli articolati, alla fase attuativa, in linea di principio mi sento di dire che è cosa condivisibile puntare ad un *welfare* che, come ricordava il Ministro, parta da una « vita buona nella società attiva ». Si tratterà poi di declinare, ragionare e sicuramente confrontarci nel merito.

Credo che sia condivisibile pensare che un nuovo modello sociale debba mettere al centro un *welfare* delle opportunità, a fronte di un *welfare* risarcitorio, che credo

tutte le parti, oramai, individuano come un modello che ha fatto il suo tempo. Nella nuova dimensione e organizzazione del lavoro, dei nuovi lavori, occorre pensare a un modello inclusivo, che parli alle nuove figure, a fronte di un modello che oggi è massimamente concentrato sulla cosiddetta parte « dei garantiti ».

È condivisibile il tema volto a rilanciare con forza la formazione per tutto l'arco della vita. Una formazione — lo dico con una battuta — che guarda più agli utenti che ai formatori. Anche su ciò si pone, peraltro, un problema di non secondaria importanza e che riguarda il modo in cui la formazione diventa spendibile su tutto il territorio nazionale e, in modo orizzontale, nei diversi settori. Sicuramente il Ministro sa, quanto e più di me, che il tema andrà affrontato nella Conferenza Stato-regioni.

Mi è anche sembrata un po' debole la parte della relazione concernente la formazione all'interno dell'impresa. Credo che a tal riguardo non debba sussistere un approccio ideologico da alcuna delle parti e che bisognerà in qualche modo misurarsi con il tema dell'impresa formativa. Nel nostro Paese, se sono vere le cose che ci siamo detti in ordine ai settori in difficoltà, alla poca innovazione, alla piccola e piccolissima impresa, probabilmente non tutte le imprese sono formative.

Mi sento di dire, comunque, che in questa Commissione anche la nostra parte darà sostegno sui punti condivisi e su quelli su cui si vorrà ragionare nel merito, trovando le opportune mediazioni, avendo a mente il bene del Paese. Ci sarà un'opposizione rigorosa sul merito, ma non un'opposizione pregiudiziale.

Su due ulteriori punti volevo richiamare l'attenzione del Ministro: innanzitutto, su un provvedimento che ha trovato nella legislatura precedente (almeno in questo ramo del Parlamento) una grande condivisione e che oggi vedo inserito fra le priorità che il Ministro dichiara, in merito alla volontà di apportare modifiche. Mi riferisco alla legge sulle dimissioni in bianco. Vedo qui il collega Baldelli, protagonista di quella discussione, sia in que-

sta Commissione, sia in aula, assieme a tanti altri colleghi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale.

Signor Ministro, su quella proposta di legge, sento di ribadire oggi le argomentazioni di allora. Abbiamo preso atto di un fenomeno che in questo Paese è assai diffuso, nella mia Puglia, come nel suo Veneto e non solo nel settore del lavoro familiare, bensì soprattutto nei settori industriale e dei servizi.

La pratica di richiedere la lettera di dimissioni in bianco è molto più diffusa di quanto possiamo immaginare. Essa non incide sui soggetti forti, bensì su quelli più deboli del mercato del lavoro, in modo particolare sulle donne. Inoltre, è una pratica che viene posta in essere nel momento in cui le persone sono più vulnerabili. In un Paese che discute tanto di famiglia, di problema demografico, di incremento delle nascite, è nel momento in cui le donne che lavorano decidono di fare un figlio, che quella lettera di dimissioni in bianco compare e che viene operato il licenziamento; compare nei confronti di quei soggetti che sono costretti a lavorare in imprese caratterizzate dalla doppia busta paga (vale a dire, che si lavora per otto ore al giorno, per 26 giorni al mese, e alla fine del mese ci si trova una busta paga che corrisponde a 80 ore; oppure ci si trova con una busta paga che è di 173 ore ma il salario è dimezzato); nel momento in cui le lavoratrici in modo particolare, ma anche fasce di lavoratori, chiedono il rispetto dei propri diritti contrattuali.

Prima di procedere a un'operazione di messa in discussione di quella legge, la inviterei a riflettere attentamente sul problema che si è cercato di risolvere. Non credo che con quella proposta si inseriscano tali e tanti procedimenti burocratici da creare problemi alle imprese che effettivamente vogliono rientrare nelle regole.

Lei parla di rivolgersi alla magistratura, ma mi chiedo se, da legislatori, possiamo costringere una donna che vuole fare un figlio, o una lavoratrice che vuole il rispetto del suo salario, a dover ricorrere al

magistrato per contestare un licenziamento ingiusto, estorto con una lettera in bianco.

Il problema è quello dell'immigrato che a un certo punto decide di rientrare nel suo Paese, ma nella nostra legislazione, con l'inserimento delle procedure per le dimissioni in bianco, non è stato certo inibito il ricorso al licenziamento per giusta causa.

Credo che sarebbe opportuna una maggiore riflessione, prima di passare alla cancellazione di quella proposta.

Vengo al tema del lavoro sommerso. Ho ascoltato un approccio che, se ho compreso bene, non mi convince molto, signor Ministro. Il sommerso nel nostro Paese è molto ampio. Anche in questo caso si parla del Mezzogiorno, dove sicuramente il fenomeno è più devastante, ma il lavoro sommerso esiste anche nel nord del Paese e mi pare non si possa sostenere che esso sia solo dovuto ai costi e alla burocrazia, da cui deriva la necessità di deregolare per farlo emergere. Dovremmo piuttosto, per una volta, provare a condurre una battaglia insieme, maggioranza e opposizione, parti sociali datoriali e dei lavoratori, per affermare la cultura della legalità nel lavoro e nel nostro Paese, da Aosta a Canicattì.

Esiste un elemento, forse, sul quale dovremmo ragionare per inserire le opportune decisioni legislative riguardanti le imprese che pensano di far fronte al ritardo nell'innovazione dei processi e dei prodotti ricorrendo all'abbattimento dei costi e quindi al lavoro nero, irregolare. Se pensiamo che sia solo una questione di deregolazione, riflettiamo sul provvedimento che il Governo Berlusconi, dal 2001 al 2006 pose in essere, per quanto ri-

guarda l'emersione: meno di mille persone furono regolarizzate. Un'ostilità del sistema delle imprese che fa ricorso al lavoro nero ha segnato il fallimento di un provvedimento, che pure superava tanti aspetti burocratici, che sanava tutto, fino al condono tombale.

Ebbene, la questione del lavoro nero è più complessa della sola esigenza di deregolare i rapporti di lavoro. Probabilmente, Ministro, dovremmo ragionare su politiche che puntano ad una premialità per le imprese che investono sul lavoro in chiaro e puntare anche a far funzionare, di più e meglio, gli strumenti della repressione. Non bisogna avere paura a pronunciare questa parola.

Nel momento in cui si assume il principio e la convinzione che il lavoro regolare aumenta la ricchezza del Paese e risponde all'esigenza di una « vita buona in una società attiva », credo che per combattere il fenomeno dell'evasione occorra far funzionare anche gli strumenti della repressione verso quella parte di impresa, sicuramente minoritaria, che esiste ed è irriducibile al rispetto di ogni regola.

PRESIDENTE. Essendovi altri iscritti a parlare, preso atto della disponibilità del Ministro a tornare in Commissione, rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

**La seduta termina alle 12,10.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

---

*Licenziato per la stampa  
il 15 luglio 2008.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO